

IL SOVVIET

Organo delle Sezioni del PARTITO SOCIALISTA ITALIANO nella Provincia di Napoli

ABBONAMENTO: ANNO L. 6 - SEMESTRE L. 3
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione

Un numero Cent. 10

PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE DI CLASSE

ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

REDAZIONE: Via Atri, 43

AMMINISTRAZIONE: Via Salv. Fusco, 15

Esce ogni domenica

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Convegno Meridionale Socialista

Napoli - 29 Dic. 1918

Un conformità al deliberato recente della Direzione del P. S. che indice per il giorno 29 corrente,

CONVEGNI REGIONALI

In tutta l'Italia, delle sezioni socialiste e delle organizzazioni proletarie, sono convocati per il giorno suddetto alle ore 10 a. m. nel locale della Camera del Lavoro, Via Atri 43, i rappresentanti delle Sezioni socialiste della Campania, Basilicata e Calabria, delle organizzazioni operaie aderenti alla Confed. del lavoro nelle regioni suddette.

Interverrà il compagno Nicola Bombacci in rappresentanza della Direzione del Partito.

Quelle Sezioni e organizzazioni che eventualmente non ricevessero la circolare, sono invitate a mandare egualmente i loro delegati, comunicando in tempo utile l'adesione.

La discussione verterà sul programma d'azione politica formulato dalla Direzione del Partito.

Per la Federazione Prov. Socialista

Il Segretario: T. Borraccetti

Per la Camera del Lavoro Conf. di Napoli
Il Segretario: G. Altani

LA COSTITUENTE?

La fine della guerra ha portato con sé un potente soffio d'innovazione, alle suggestioni del quale nessuno può sottrarsi. Abbiamo visto anche Salandra divenire rivoluzionario!

Per mettere un poco al corrente anche questa travagliata Italia colle convulsioni tremende che si svolgono e si annunziano altrove, si è posta avanti da molte parti una... mezza misura: la Costituente.

Chi la vuole? La vogliono gli interventisti « rivoluzionari » che sentono il bisogno di rendersi un po' più accetti che non siano alle folle, la vogliono i repubblicani e i socialisti riformisti.

Ma l'ha compresa in un suo programma anche la Confederazione Generale del Lavoro, e in nome di questa l'ha sostenuta alla Camera l'on. Dugoni del gruppo parlamentare socialista, dicendo di parlare anche a nome del nostro partito. La Direzione del P. S. riunita recentemente a Roma non ha fatto però sua la proposta, ed ha invece, in un deliberato che approviamo *loco corde*, sancito il programma della Dittatura Politica del Proletariato. Non approviamo però che il Gruppo Parlamentare seguiti a fare per proprio conto un'azione politica, che se corrisponde alle vedute delle organizzazioni operaie, non deriva da quella voluta dal Partito di cui il gruppo è emanazione.

Che cosa è la Costituente?

Pas grande chose, direbbero i francesi. E' un'assemblea nazionale, eletta se vogliamo con suffragio allargatissimo, che anziché avere la funzione legislativa, sia chiamata a discutere e stabilire una nuova costituzione politica dello Stato. Si tratta dell'applicazione massima del concetto borghese della *sovranità popolare*.

E' appunto questo concetto che non raccoglie per nulla la fiducia dei socialisti, e anzi proprio quello la cui demolizione è uno degli oggetti precipi della critica marxista e dell'azione politica socialista.

La sovranità popolare realizzata colla scheda, la libertà e l'eguaglianza politica, sono mere funzioni quando sussiste la divisione della società in classi e la disuguaglianza economica. Le Camere elettive, lo Stato restano costantemente nelle mani di una minoranza dominante e servono esclusivamente agli interessi di essa. Checché ne dicano i postumi chiosatori di Mazzini o di Washington. Il dominio di classe, l'oppressione economica, sopravvivono, anzi

sono più aspri nei paesi celebri per le dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino; nelle repubbliche democratiche (in politica) e plutocratiche (in economia) di Francia o d'America.

La critica socialista dimostra a luce meridiana che tutto il bagaglio della filosofia liberale è una ideologia propria della borghesia capitalistica, che se ne serve per giustificare la sua lotta contro i ceppi del regime medioevale, ma altresì l'instaurazione del suo predominio sociale sulle masse lavoratrici e sfruttate.

Non dallo sviluppo o dalla intensificazione delle forme democratiche il socialismo attende la propria realizzazione, ma dalla lotta sociale tra le classi e dalla vittoria rivoluzionaria del proletariato.

Il nefasto *affinismo* che tanto danno e confusione ha arrecato attraverso la collaborazione tra i socialisti e i democratici borghesi, ha fatto perdere di vista questa fondamentale, programmatica antitesi tra *socialismo e democrazia*.

Ma oggi tutto un grandioso movimento riconduce il socialismo alle sue massime concezioni, al suo obiettivo integrale che è l'*organizzazione del proletariato in classe dominante*.

La rivoluzione socialista si focalizzerà quando il potere politico sarà nelle mani dei lavoratori, non solo perché i lavoratori sono la maggioranza, ma perché alla minoranza borghese verrà tolta ogni ingerenza nella formazione degli organi del potere.

La democrazia vuole salvare, in nome del cosiddetto diritto delle minoranze, la rappresentanza delle classi borghesi. Finché queste avranno diritto di rappresentanza, conserveranno anche la maggioranza degli organi elettivi, e manterranno il loro dominio.

Il proletariato socialista vuole invece impadronirsi del potere politico per abolire in un secondo tempo il potere economico della borghesia, e in un terzo tempo la stessa divisione della società in classi, realizzando l'eguaglianza sociale degli uomini.

In Russia abbiamo visto la Costituente che si preparava a fare il gioco delle classi borghesi sciolte con la forza dei Soviet, organi della Dittatura proletaria.

In Germania vediamo di fronte oggi due programmi: quello della borghesia e dei socialisti maggioritari, per la Costituente e la Repubblica democratica; e quello del gruppo *Spartacus* per il pas-

saggio del potere ai Consigli degli Operai e Soldati.

In Italia già si studiano i movimenti per una difensiva del potere borghese, e i socialisti interventisti, alleati perduti della borghesia, fanno propaganda per la Costituente.

La Confederazione del Lavoro ingenuamente abbozza all'amo, mentre dovrebbe, anche per tassativi impegni assunti, lasciare la soluzione di tale problema al Partito Socialista, organo politico della classe operaia, strumento direttamente designato all'assunzione del potere.

Si vuole una Costituente senza che ci sia stato alcuno spostamento delle basi su cui poggiano gli ordinamenti attuali. Tale Costituente, eletta a cura degli organi amministrativi dello Stato controllati dal presente Governo, sarebbe simile come una goccia d'acqua all'attuale Parlamento uscito dal suffragio universale, amorevole levatrice Giolitti. La maggioranza sarebbe non solo borghese, ma sicuramente monarchica.

La Costituente dunque non ci seduce. I socialisti non alzeranno un dito per essa.

CENSURA

La grande democrazia inglese

In un discorso elettorale a Bristol, l'11 corr., il premier inglese Lloyd George ha annunciato che il governo inglese si proponeva di attuare il disarmo generale in Europa. E' vero che, come riconosceva giorni fa con grande mortificazione uno dei più ostinati assertori dello spirito *veramente democratico* del regime inglese, Angelo Crespi, si trattava qui soltanto di una mossa elettorale, destinata a controllare il *Labour Party*, che ha messo come piattaforma elettorale l'abolizione della coscrizione in Inghilterra. D'accordissimo, dice l'ex-capo della democrazia radicale inglese, l'ex autoproclamata difensore dei boeri in guerra col suo paese; la coscrizione l'aboliremo, ma se riusciremo ad abolirla contemporaneamente in tutto il mondo. Provvedranno poi alla Conferenza della pace i diplomatici e i capi di governo, in prima linea Lloyd George, — se non hanno già provveduto negli accordi segreti di Londra —, (oh potere trattative pubbliche di lacrimata nonchè wilsoniana memoria!) — a commettere sufficienti prepotenze *democratiche* da rendere inevitabile un'altra guerra a scadenza più o meno lunga, e a obbligare quindi tutti gli Stati a mantenere e accrescere gli armamenti; e allora Lloyd George potrà dire che non può abolire la coscrizione, perchè non la aboliscono gli altri. Intanto con la promessa dell'abolizione avrà vinto le elezioni, e assicurato alla coalizione conservatrice vari anni di maggioranza parlamentare, buoni a preparare nuove elezioni. Oh che bella cosa la *democrazia inglese*! e quanto siamo mai reprobri e perfidi noi, che non le crediamo sulla parola, e che nutriamo la più caparbia sfiducia in tutti gli ammiccicoli costituzionali, parlamentari, elettorali di marca o d'imitazione inglese!

Ma talvolta anche dalle farse si può apprendere qualche cosa. Così nel prelodato discorso Lloyd George ha detto che l'Inghilterra aveva dovuto introdurre la coscrizione perchè l'avevano gli altri grandi Stati europei, ma che il suo governo si proponeva di abolirla dappertutto « perchè appunto la corsa agli armamenti aveva causato la guerra, essendo impossibile che gli strumenti di guerra rimangano a lungo inoperosi ». Dunque, a confessione di Lloyd George, la guerra è stata provocata dall'esistenza dei grandi organismi militari in tempo di pace, e dalla tendenza irrefrenabile in chi li possedeva a usarne per imporre agli altri la sua volontà e i suoi interessi. S'intende: il premier inglese intendeva alludere

alla Germania. Senonchè noi osserviamo modestamente che anche altri Stati, oltre alla Germania e all'Austria, avevano eserciti stanziati, e facevano quanto era in loro per accrescerli e perfezionarli. La Francia — è cosa notissima a quanti leggono qualche statistica — dal 1871 al 1914 spese in armamenti *assolutamente* più della Germania, e molto di più in proporzione agli abitanti; la Russia zarista aveva contratto enormi debiti per la riorganizzazione dell'esercito e della flotta dopo le sconfitte nell'Estremo Oriente; l'Italia spendeva per l'esercito e la flotta la metà delle sue entrate. Sicchè, se, a dir di Lloyd George, la corsa agli armamenti è stata la causa della guerra, non è soltanto la Germania responsabile di questa. E' chiaro? E allora perchè voler addossare alla sola Germania il pagamento delle spese di guerra?

Ad ogni modo, secondo l'ex-radical, ex-anarchista, ex-boerofilo, ex-liberista ministro inglese, gli Stati europei dovrebbero disarmare; ma l'Inghilterra dovrebbe esser lasciata libera, o si prenderà da sé la libertà, di mantenere e raddoppiare indefinitamente la sua armata da guerra. Credete che ci sia contraddizione? Nemmeno per sogno. L'Inghilterra ha bisogno di una flotta superiore quella di ogni possibile combinazione nemica, per difendersi da un'eventuale invasione. Ma gli altri Stati non potranno far lo stesso ragionamento per la difesa delle loro frontiere, che sono terrestri? E, sì, ma prima di tutto gli altri Stati non sono la *Great Britain*, paladina in titolo della libertà e della giustizia nel mondo; in secondo luogo, la flotta inglese non può andare a Berlino, come un esercito tedesco, o a Mosca, o a Butacaso, francese, potrebbe andare a Londra, se le navi inglesi non sbarrassero il passo.

Risposte trionfali, nevvvero? Ma qui sorge il consueto spirito pirronico ad osservare: l'è che è tutt'altro che dimostrato che l'Inghilterra abbia sempre sostenuto la libertà, l'indipendenza dei popoli, il diritto. Bisognerebbe chiederne qualche cosa ai cugini d'oltre Atlantico, che dovettero combattere sette anni per sottrarsi alla prepotenza inglese; ai Cinesi, agli Indiani, agli Egiziani, ai Persiani, ai Boeri, ai Maltesi, agli Spagnuoli, agli Irlandesi. Ma questi son popoli inferiori, disorganizzati, e gli Inglesi hanno diritto, in nome dei superiori interessi della civiltà, di assoggettarli e sfruttarne le risorse. Già, ma anche astruendo dal fatto che almeno almeno Boeri, Spagnuoli, Maltesi, Irlandesi, non son del tutto barbari, il fatto è che precisamente questo discorso dell'*organizzazione dei popoli di civiltà inferiore* era quello con cui gli imperialisti tedeschi giustificavano le prepotenze di Brest-Litovsk. E poi, se finora il campo dell'attività organizzatrice inglese s'è limitato, non del tutto, ai continenti extraeuropei, ci si dice che un giorno essa non possa rivolgersi, se lo torna conto, anche all'Europa? Ma c'è la garanzia del carattere morale inglese, contrario alle sopraffazioni e alle ingiustizie. Eh! eh! ma chi garantisce, in ogni caso, l'eternità di questo carattere morale, anche se lo si ammettesse? e che sorta di giustizia è quella di un assetto internazionale, in un solo Stato sia armato, sia pure solo per mare, e gli altri disarmati per terra e inferiorissimi in mare? Non sarebbe per caso la legalizzazione di un impero mondiale britannico?

CENSURA

L'irresistibile avanzata del Socialismo nel mondo

I partiti politici nella rivoluzione russa

I borghesi

Il nostro giornale si propone di ricostruire, al lume della critica interpretativa socialista, la grandiosa storia del socialismo internazionale durante la guerra, dando, com'è naturale, tutto il dovuto rilievo a quegli avvenimenti, coi quali si può affermare iniziata una nuova era nella vita dell'umanità; e cioè le rivoluzioni di Russia e di Germania. Vogliamo dare ai nostri compatrioti, e specialmente ai proletari, il modo di farsi, intorno a quegli avvenimenti, un concetto più chiaro e sicuro di quello che si possa attingere dalle notizie, necessariamente confuse, disperate, lacunose e non di rado contraddittorie, dei quotidiani, anche socialisti; e metterli così anche in grado di risolvere i dubbi propri e altrui, ribattere i sofismi degli avversari, e sfatare le calunnie.

Cominceremo con dare un quadro dei partiti politici che hanno avuto la parte decisiva nello svolgimento della rivoluzione russa.

Alla vigilia di questa, il potere politico era completamente nelle mani dei gruppi conservatori aristocratici, affermati mediante la sanguinosa repressione della prima rivoluzione nel 1906, le persecuzioni politiche successive, e i colpi di Stato che, sotto parvenza di riforme del sistema elettorale imposte per decreto imperiale, avevano loro assicurato l'enorme maggioranza nella cosiddetta Duma o consiglio dell'Impero, ridotta con ciò a strumento degli interessi e della volontà dell'oligarchia dominante. Gli elementi costitutivi di questa erano dati dai grandi proprietari fondiari, possessori e sfruttatori assenteisti di vastissime tenute; dall'alto clero dotato di vasti benefici e di grosse prebende; dai circoli di corte capeggiati dai granduchi malveratori e dissipatori del denaro pubblico; dai pezzi più o meno grossi dell'amministrazione civile e dell'esercito, corrotti e venali, abituati ai più nauseanti mercimoni del loro ufficio e alle più epuratorie concussioni e spogliazioni, specialmente nei territori coloniali della Siberia, dell'Asia centrale, della Caucasia.

Uno dei gruppi più notevoli costituivano i grandi proprietari delle province baltiche (Estonia, Lituania, Curlandia), una nobiltà feudale di origine, non di lingua tedesca, che dopo le vittorie della Germania adottò il più sfegatato patriottismo tedesco (— come molti esordienti italiani d'oltre Adriatico —) ma prima della guerra, nel primo anni della guerra era stata il più sordido strumento dello zarismo (— come ecc. ecc. —), ottenendone in compenso la facoltà di sfruttare e opprimere senza misericordia i contadini dipendenti. Ecco come il compagno Trotski descriveva nel 1913 questi nobili signori, e i latifondisti baltici, educati nella servile devozione allo zarismo pieno di odio e di disprezzo contro la popolazione agricola lettona, rappresentavano nella diplomazia russa, nell'amministrazione giudiziaria e nella polizia una parte preponderante e allineavano la nullità burocratica, senza coscienza nazionale, senza sentimento di omogeneità con la popolazione indigena, senza sentimento e senza onore.

Tutti questi elementi sventolavano come bandiera comune la difesa e l'accrescimento dell'autorità dello zar, non perché di essa o dell'imperiale fantoccio, abulico, ignorante, bigotto, importasse loro molto — essi si addestrarono a gettarlo a mare fin dai primi giorni della rivoluzione; ma perché il nome e l'autorità tradizionale e sacra dello zar pareva loro un utile puntello del loro privilegio economico e politico. Erano imperialisti, sia per la antica e naturale tendenza degli elementi parassitari d'ogni paese ad allargare con la forza delle armi il campo di sfruttamento; il territorio di caccia riservata, fuori concorrenza; sia per la necessità, sorta nei tempi nostri parallelamente al risveglio della coscienza proletaria, di soffocare la ribellione delle masse all'interno e la loro unione formidabile e irresistibile con i compagni d'oltre frontiera, mediante l'esacerbazione del sentimento nazionale e la coltivazione dell'idea patriottica come necessità dell'unione delle classi all'interno contro il nemico esterno. Il nazionalismo russo impercenneva specialmente nei governatori del Sud-ovest, cioè appunto di quell'Ucraina, la cui borghesia poi doveva diventare la più utile alleata dell'imperialismo tedesco e spianargli la via alla conquista di tutti i paesi russi del M. Nero. Esso usava, come leva per accizzare le passioni di razza, principalmente l'antisemitismo, la persecuzione contro gli Ebrei numerosi specialmente nell'Ovest e nel Sud della Russia, e contro i quali sollevava i pregiudizi religiosi e nazionali degli strati più incolti e abbruttiti della plebe urbana e specialmente rurale, organizzando contro gli Ebrei fantastici e mostruosi processi di assassini rituali e di stregoneria, e specialmente i pogroms, cioè massacri e saccheggi. Questa coalizione oligarchica era conosciuta in Russia con la denominazione di *Cento Verrì*. Possedeva numerosi giornali grandi e piccoli, tra cui massimi i *Novoye Vremya* di Pietrogrado e il *Kyevskiy* di Kiev. Costituivano la maggioranza alla Duma, dove la loro ala destra, il partito degli *Ottobristi*, capeggiato dai Samoylovskiy, dai Rodzianko, dai Gutschov, dai Trepov ecc., era l'inspiratrice di tutte le leggi più reazionarie.

Esisteva anche un partito borghese di opposi-

zione, quello dei cosiddetti *Oadetti* (— dalle due lettere C. D., che in russo si pronunziano *Ca del*, iniziali della denominazione ufficiale di *Costituzionali Democratici*). Esso si reclutava principalmente tra gli industriali di alcune delle regioni più progredite, desiderosi di leggi più favorevoli all'industria e perciò malcontenti della prevaricazione della grande proprietà, e fra i professionisti scontenti della loro scarsa considerazione sociale in confronto con l'oligarchia terrena, burocratica, militare. Alla Duma il loro *leader* erano Miliukov, professore all'Università di Pietrogrado e il principe Lvov, presidente dell'associazione degli *zemstvo* o comuni.

Questo partito tendeva a trasformare la Russia in uno Stato parlamentare sul tipo di quelli dell'Occidente; ma rifuggiva da ogni metodo rivoluzionario per raggiungere lo scopo, sperando in una pacifica e graduale serie di riforme politiche liberali largite spontaneamente dallo zar, alla cui autorità aderivano completamente; solo durante la rivoluzione, e neppure al principio di essa, si dissero fautori della repubblica, ma di una repubblica borghese di tipo francese o americano. La loro opposizione al sistema governativo dominante prima della rivoluzione era perciò inorganica e inefficace, per lo più soltanto formale. Nella questione fondamentale della guerra i *Cadetti* avevano fatto completa adesione alla politica panslavista di guerra e di conquiste, approvando le mosse occultatrici della diplomazia russa in Serbia e in Rumania, votando sempre i crediti di guerra e tutte le manifestazioni patriottiche, dichiarando che durante la guerra ogni dissenso politico interno doveva tacere.

L'opposizione socialista

La vera opposizione contro il regime zarista, quella dei partiti socialisti, era poco rappresentata alla Duma, da soli sei deputati, che, inoltre, il governo si era affrettato a deportare in Siberia appena essi avevano, sin dal principio della guerra, manifestato la loro opposizione a questa e riconfermato la fede nell'accordo dei proletari di tutto il mondo. I quadri del socialismo russo erano stati terribilmente diradati dalla reazione zarista dopo l'insuccesso dei moti del 1905-6. Molti capi e gregari erano periti sulle forche, moltissimi tra gli esenti e la fame della gelida Siberia o nelle fosse della *gora* Petropavlovsk; i più in vista dei superstiti: Lenin, un *Trotski*, un *Gorki*, un *Plekhanov*, e molti altri, lotteggianti, esiliati, professionisti, operai, mangiavano il loro pane dell'esilio. Tuttavia le organizzazioni socialiste o si erano salvate dalla bufera, o ripullulavano, favorite dai progressi economici e morali conseguiti dalle classi operaie delle città per effetto del risveglio economico manifestatosi in Russia negli anni anteriori alla guerra e che aveva dato vita alla fioritura di numerosi e forti sindacati, dalla fama di terra delle masse agricole rurali, dal senso di disagio diffuso anche in molti strati della piccola borghesia intellettuale, dell'intelligenza come dicono colà, da un regime che faceva largo solo al poliziotto, al grasso proprietario, all'alto papavero gallonato, al prete. Livito comune di tutte le svariato forme di malcontento era la profonda e diffusa avversione contro la guerra.

Sebbene l'insegnamento di Tolstoj fosse penetrato anche nei più profondi strati popolari, tuttavia da esso le masse più che altro avevano potuto fermare la guerra al suo inizio abbattendo tutti i Governi della borghesia, come era nella sana visione internazionalista, fuori di sangue sarebbero stati risparmiati. Ma è ozioso chiamare in fallo la storia con gratuite ipotesi.

Quel rinnegato del socialismo che sono stati favorevoli alla guerra, correbbero oggi, per giustificare il proprio atteggiamento, abilmente sfruttare i grandiosi avvenimenti che si vanno svolgendo in Russia, in Austria, in Germania.

Essi affermano che la guerra da loro voluta, la sconfitta degli Imperi centrali per la quale hanno combattuto (ai fronti interni) hanno prodotto la Rivoluzione Socialista.

Questo trucco della « guerra rivoluzionaria » deve essere sventato.

E' evidentissimo che la guerra ha prodotto situazioni rivoluzionarie; e ciò corrisponde benissimo alle concezioni socialiste. Come lo sviluppo del capitalismo prepara e conduce alla rivoluzione del proletariato, così la guerra, crisi suprema del mondo borghese e delle sue intime contraddizioni, ne accelera la catastrofe finale. Ma come è programma dei socialisti lavorare per la rivoluzione combattendo colla lotta di classe la borghesia — e non aiutandola ad evolversi — così il loro dovere dinanzi alla guerra è quello di avversarla e di lottare contro il militarismo per affrettare la crisi da cui uscirà abbattuto.

La guerra è stata dunque un fenomeno acceleratore della Rivoluzione, come il capitalismo accelera, sviluppandosi, l'avvento del socialismo, ma tra i due termini esiste una antitesi assoluta e tra le classi che li rappresentano nel campo sociale una lotta incessante.

Se la rivoluzione del proletariato avesse

sunto il sentimento della fratellanza universale degli uomini e l'odio contro la guerra, senza però lasciarsi sedurre dal concetto della resistenza passiva, come si vide ben chiaramente appunto nella rivoluzione. L'avversione alla guerra originata dai recenti terribili ricordi della disastrosa guerra contro il Giappone, e dalla convinzione acquistata durante quella guerra e nel periodo rivoluzionario successivo, che la guerra per i governi dei signori è il mezzo supremo di compressione e di sfruttamento del proletariato. Le inaudite ruberie dei funzionari alti e bassi, la speculazione di affamamento, lo sfacciatissimo favoritismo e di esenzione dai pesi e dai pericoli più gravi praticato a vantaggio della gioventù dorata, tutte le efflorescenze parassitarie sfociate dal gran carnaio della guerra attuale, naturalmente alimentavano e ravvivavano l'avversione. Ma il popolo russo odiava la guerra soprattutto perché esso, poco suscettibile all'azione deformatrice delle menzogne sistematiche della stampa patriottarda giunto in ragione del suo analfabetismo, aveva avuto il senso immediato dell'ingiustizia della pretesa causa per cui lo si spingeva al macello. Non era al contadino russo, curato sotto la doppia oppressione del proprietario e delle autorità, che si poteva dare ad intendere essere la guerra fatta per la difesa del diritto e della giustizia. Non era ai nazionati ebrei della Russia che si poteva dare ad intendere di far la guerra per l'emancipazione delle razze oppresse. Non era alle nazionalità minori aggregate con la forza all'impero degli Zar, Polacchi, Finlandesi, Lettoni, Georgiani ecc., che si poteva dar ad intendere che si combatteva per la liberazione delle nazionalità dal dominio straniero. Perché le condotte democratiche occidentali facevano la guerra in compagnia con lo zar, capo della oligarchia degli oppressori della popolazione rurale, degli sfruttatori del proletariato cittadino, dei persecutori degli Ebrei, degli artefici della nazionalizzazione in Polonia e in Finlandia, le masse russe dovevano necessariamente e immediatamente sentire che la bandiera di guerra sventolata dagli alleati dello zar in nome della libertà e della giustizia nascondeva una turpe poltificazione. I proletari russi capirono subito tutto ciò; e l'avversione alla guerra fondata su una ideologia di menzogne divenne fra di essi generale, violenta, incoercibile, manifestandosi dapprima con la riluttanza a rispondere alla chiamata alle armi, poi con le diserzioni sempre più estese, infine con l'aperta rivoluzione.

G. SANNA

Il pensiero di Liebknecht

quali lo riporta un giornale borghese

Il suo programma appare ormai chiaro anche dai miti discorsi di suo discorso pronunciato dalla « *Wolfe* ». E' affine a quello russo: creare un blocco rivoluzionario dalla Svezia agli Urali, operando nella rivoluzione mondiale. Egli è contrario alla stessa conclusione della pace, affermando che all'abbattimento dell'imperialismo austro-tedesco deve seguire un lungo periodo di lotta della potenza anglo-americana, per opera del proletariato mondiale. Non tema l'intervento armato della Potenza dell'Internaz.

CENSURA

Rifiuta ogni concessione, ogni collaborazione colla borghesia e sostiene la necessità che la massa operaia sia pronta anche al martirio per un indenne periodo di tempo, perché l'idea trionfi.

Guerra rivoluzionaria

potuto fermare la guerra al suo inizio abbattendo tutti i Governi della borghesia, come era nella sana visione internazionalista, fuori di sangue sarebbero stati risparmiati. Ma è ozioso chiamare in fallo la storia con gratuite ipotesi.

Quello che ci preme è svelare il giochetto dei social patriotti, tendente a confondere il problema dell'influenza rivoluzionaria della guerra con l'altro vero problema da cui deve emergere la determinazione delle loro responsabilità: *L'adesione dei socialisti alla guerra ha accelerata la Rivoluzione?*

No — rispondiamo noi alla luce dei fatti — i social patriotti hanno dovunque esercitato un'opera profondamente antirivoluzionaria.

I social patriotti hanno sostenuto che era necessario, per la causa del socialismo l'abbattimento degli Imperi centrali autocratici e militaristi da parte dell'Intesa democratica; dal canto loro i socialpatriotti tedeschi hanno sostenuto che era necessario l'abbattimento dello zarismo.

Gli uni e gli altri assicuravano non potersi raggiungere tale scopo che colla guerra, non essendo da sperare che la minaccia del militarismo tedesco e dello zarismo — tipi rispettivamente come aggressori — fosse arrestata da una rivoluzione interna.

Le concezioni analoghe dei social patriotti si basavano su di una insanabile antitesi che passava tra le classi dominanti russe e tedesche, tra le classi dominanti degli Imperi e dell'Intesa.

Ma venne la Rivoluzione Russa e schiacciò lo zarismo.

Viene la rivoluzione tedesca e annienta l'imperialismo e il militarismo teutonico. Socialisti guerrafondai della Germania e socialisti guerrafondai dell'Intesa si attribuiscono il merito di avere agevolato quelle rivoluzioni colla sconfitta militare del regime abbattuto.

Ma la falsità delle loro affermazioni emerge limpida dalle situazioni storiche analoghe che si sono determinate.

Il militarismo tedesco dopo la Rivoluzione in Russia divenne l'alleato delle classi dirigenti russe, contro cui aveva chiamato il suo popolo alla guerra, e le aiutò nella lotta contro i massimalisti; svelando tutta la sua affinità col nemico di ieri.

I socialisti maggioritari teutonici non protestano, non insorgono, si uniscono anzi ai diffamatori e ai sabotatori della Rivoluzione.

Così oggi, durante la Rivoluzione tedesca — e la vera Rivoluzione sarà per noi compiuta quando i massimalisti avranno trionfato anche in Germania — le borghesie dell'Intesa mostrano chiaramente la loro simpatia per le classi dirigenti tedesche, per i militaristi e i paugeristi di ieri.

CENSURA

Nessuna differenza tra la politica dei Governi democratici dell'Intesa e quella dei Governi imperialisti tedeschi nei riguardi del « pericolo socialista ». Così la storia fa le nostre vendette e fa giustizia delle menzogne del socialismo infescolato.

E i socialpatriotti nostrani si rendono solidali coi loro Governi, unendosi al coro di vigliacche menzogne contro la grande, la vera opera rivoluzionaria del proletariato tedesco.

La grande verità si delinea: le borghesie di tutti i paesi si alleano contro il socialismo internazionale rivoluzionario.

E i rinnegati del socialismo che inneggiano alla guerra facendo opera di sponda collaborazione coi poteri capitalistici, seguitano ad esserne i mancipi lavorando contro la rivoluzione.

Mentre in Russia come in Germania il socialismo massimalista trionfa per opera di coloro che furono avversari alla guerra, contro i tradimenti dei socialpatriotti e dei riformisti, vediamo le stampa patriottica dell'Intesa fare la reclame agli Scheiweggen e agli Ebert già vituperati come strumenti del Kaiser e condurre una campagna di vituperio contro Liebknecht e i suoi seguaci — perché sono tra quelli che hanno splendidamente riscattato l'avvenire del socialismo, che colla guerra si sono speriamente di soffocare.

SPRAZZI DI LUCE

Togliamo dal Mattino:

Il « Manchester Guardian » pubblica in posizione cospicua un telegramma da Berlino, in data di martedì, speditogli dal suo inviato speciale Philip Price.

Evidentemente, egli non nutre simpatie verso i nuovi esperimenti sociali, ma un grande orgoglio come il « Manchester Guardian » non l'impiagherebbe, se non lo credesse uomo serio, redico e responsabile.

« Quando lasciai Mosca, telegrafò Price, tutto era tranquillo nella città. Il problema dei viveri era meno acuto di prima. Il Governo bolscevico è, oggi, più forte che mai ed è affacciato nella creazione di un esercito di un milione di uomini. I menscevichi e i partiti della piccola borghesia hanno pubblicato una dichiarazione, che fa appello ai lavoratori di tutto il mondo, perché proclamino il loro appoggio alla rivoluzione russa, contro l'imperialismo che la combatte. Massimo Gorki, in una lettera aperta all'intelligenza descrive Lenin come il Lucifero della Rivoluzione contro la tirannide del Capitalismo.

Il programma del gruppo Spartacus

Disarmo di tutti i poliziotti, di tutti gli ufficiali; e di tutti i soldati che non accettano il nuovo ordine di cose. Armamento del popolo. Tutti i soldati leali e tutti i proletari conserveranno la loro armi.

Suppressione del Reichstag e di tutti i parlamenti nonché di tutti i governi che ora reggono gli affari.

Presenza di possesso del potere da parte del Consiglio berlinese degli operai e dei soldati.

Elezioni in tutta la Germania dei Consigli di operai e di soldati, nelle mani dei quali saranno concentrati il potere legislativo e il potere amministrativo.

Tutte le classi lavoratrici, senza distinzione di sesso, nelle città e nelle campagne, parteciperanno all'elezione dei Consigli di operai e di soldati.

Suppressione di tutte le dinastie di tutti gli Stati singoli.

Creazione di una Repubblica sociale tedesca una e indivisibile.

Rapporti con tutti i Consigli di operai e di soldati che esistono in Germania e coi partiti analoghi all'estero.

La verità ufficiale

La rivista inglese *New Europe* ha pubblicato, e l'*Avanti!* del 16 corr. ha riportato, senza osservazioni della censura, quanto segue: « I serbi sono assolutamente solidali coi loro connazionali di razza in Croazia e Slovenia nella resistenza contro l'aggressione dell'Italia. Una prova evidente di ciò è fornita dalla intimidazione rivolta il 15 novembre 1918 dal voivoda Misić a nome dell'esercito serbo e del consiglio nazionale di Zagabria agli italiani che marciavano su Lubiana, per avvertirli che ad ogni tentativo di occupare la capitale slovena (Lubiana) si sarebbero opposti con la forza delle armi ».

CENSURA

Il pellegrino Miliukoff

I giornali avevano annunciato che il sig. Miliukoff, capo del partito dei cadetti russi ed ex-ministro del governo di Kerensky, sarebbe andato a Parigi e Londra alla testa di una delegazione dei partiti russi anti-bolscevichi, e si era fatto intervistare passando per Costantinopoli.

Apprendiamo ora con una certa meraviglia, da una notizia ufficiale, che il Miliukoff ed i suoi accoliti sono stati a Roma diversi giorni e sono ripartiti per la Francia.

E' noto per le concordie pubblicazioni della stampa dell'Intesa, che Miliukoff era passato a svolgere la sua opera controrivoluzionaria in Ucraina, in perfetta intesa colle autorità tedesche, e aveva anzi sostenuto apertamente in seno al

suo partito fino allora inteso solo, l'accordo col Governo Imperiale Germanico nella lotta contro i massimalisti.

E' evidente ora che, caduto il regime tedesco col quale Miliukoff era impegnato, e avanzato così da quel lato le ultime speranze delle classi borghesi russe in una contro-rivoluzione, egli ed i suoi amici si gettano di nuovo dalla parte dell'Intesa per provocare l'intervento armato in Russia.

E i Governi dell'Intesa, con evidente ingenuità, pagano profumatamente le spese di viaggio e di soggiorno della commissione rappresentante... di ed stessa.

Il socialismo, esso il nemico!

Masaryk e la Russia

Dal Manchester Guardian:

Il prof. Masaryk dice: « Noi abbiamo ora in Siberia 75.000 czechi-slovacchi, il cui solo desiderio è quello di tornare in patria per partecipare alla difesa e all'organizzazione del nostro nuovo stato. Gli alleati non consentono che questo desiderio venga soddisfatto, poiché costringono i czechi-slovacchi a rimanere in Siberia ed uccidere ed essere uccisi, con l'unico scopo di mettere su una banda di renzionari i quali mirano alla restaurazione dei buoni ed antichi tempi dello Czar ». Il presidente Masaryk ci dice (cosa del resto nota a tutti) che gli alleati non hanno un piano comune nei riguardi della Russia. Quanto ai czechi-slovacchi spetta a lui trovare il rimedio. Questi sono i suoi concittadini ed egli è responsabile della loro vita. Gli si consenta di insistere circa il loro ritorno in patria e la cosa è fatta. Deve cessare questo scandalo di una bieca guerra del tutto inesplicabile contro i russi quando la guerra contro gli altri popoli è terminata.

Il presidente Masaryk ha il potere di farlo cessare!

Però è lecito sospettare che queste preoccupazioni del prof. Masaryk derivino dal mal celato timore che col lungo soggiorno in Siberia, le sue truppe non diventino troppo bolsceviche!

CENSURA

A NAPOLI

Il degenerare socialismo bloccardo

Le condizioni del movimento socialista e proletario a Napoli sono così speciali che noi augureremo alla nostra voce ben più larga e di quella che oggi ci è consentita, nel dare inizio alla trattazione esauriente che andremo dedicando al vitale argomento.

Le difficoltà, di cui abbiamo ben misurato il valore, non sono però tali da scoraggiarci. Non ci siamo scoraggiati in momenti più critici; ed oggi già si scorgono in ogni dove sintomi confortanti per l'avvenire.

Il movimento economico e politico della classe lavoratrice a Napoli deve arrivare ad essere saldo e fiorente, senza rinunziare neanche in minima parte alla più salda dirittura. Le esperienze del passato devono servire ad indicare la via giusta per l'avvenire, e ad esso noi andremo largamente attingendo ammaestramenti e valide ragioni per la nostra propaganda e la nostra battaglia.

Ovunque si sono verificati fenomeni di degenerazione del socialismo, ma a Napoli hanno assunto aspetti e proporzioni particolari e particolarmente allarmanti, contro cui la lotta è una assoluta necessità, e l'aspra sincerità di linguaggio uno stretto dovere.

I socialisti napoletani, audace avanguardia nei primi tempi dell'Internazionale, sono andati posteriormente allegando cattivi pretesti per tenersi alla retroguardia del movimento socialista in nome di pretese speciali condizioni d'ambiente che avrebbero resi necessari adattamenti, ripiegamenti e transazioni incessanti.

Agli scopi essenziali del socialismo, che si raggiungono diffondendo tra le masse la coscienza della lotta di classe, che deve condurle a liberarsi dallo sfruttamento capitalistico, venivano sostituiti altri postulati che col socialismo nulla avevano a che fare.

Si avvalorò dai socialisti di Napoli l'erronea concezione che compito socialista non sia rovesciare il potere della borghesia, ma aiutare questa a liberarsi da quelle scorie medioevali, feudali, clericali che nel mezzogiorno d'Italia sopravvivono più che altrove.

Si lasciò credere che il socialismo si compendia nella buona amministrazione di un comune o di una provincia, nella soluzione di mille piccoli problemi concreti; nella difesa dell'onestà misurata alla stregua del codice borghese, e nella lotta contro i ladri. Questa mania delle questioni morali condusse ad accreditare il metodo della collaborazione con i borghesi onesti, qual che questi non fossero sfruttatori parimenti autentici del proletariato.

Quale mezzo per raggiungere tutti questi scopi concreti fu sempre e dovunque posta innanzi la conquista dei seggi elettorali, sostituita all'allontanamento delle energie collettive il più volgare felicismo personale.

Fu conseguenza di tutto ciò che, mentre il

movimento socialista italiano compiva sforzi magnifici per liberarsi dal riformismo e ripudiare le forme perniciose della collaborazione coi partiti avversari e coi poteri borghesi, gli esponenti del socialismo a Napoli si mettevano sempre più sulla via opposta.

Attraverso l'influenza sempre maggiore della massoneria si stabilì una collusione permanente di costoro con la equivoca democrazia locale. Le manifestazioni ne furono moltissime, e la storia di esse è oltremodo istruttiva.

Un tratto caratteristico della situazione napoletana fu però sempre questo: che mentre altrove i riformisti non fecero mai mistero della loro tendenza; qui da noi la transigenza più sfacciata non si scompagnò mai dalla messa in scena rivoluzionaria, per tutto quanto riguardava la esuberanza esteriore del temperamento e del gesto.

Si giunse finalmente alla grande clamorosa alleanza elettorale per strappare il comune al partito clericale-moderato, ed il blocco fu, logico corollario dell'indirizzio equivoco e disgraziato seguito per tanti anni dai socialisti più noti e dai loro satelliti.

Ma avendo il Partito Socialista Italiano stabilità al congresso di Ancona l'intransigenza assoluta ed altresì l'incompatibilità tra socialismo e massoneria, tutti coloro si videro costretti ad uscire dalle file del partito. E fu un primo utile risultato per poter ritrovare a Napoli la retta via di un movimento veramente socialista.

Contro coloro in cui il proletariato credeva ancora, contro l'infatuazione bloccarda esaltata con ogni mezzo era necessario lottare, per gettare le basi di nuovi e sani organismi di classe. Questo lavoro fu in parte paralizzato dal sopravvenire della guerra, ma oggi va intensificandosi ogni giorno più.

Con la guerra molti socialisti bloccardi fecero un altro passo verso la completa inversione politica, e ne divennero accessi fautori. Il confusionismo a Napoli aumentò. Eliminato dal seno del movimento del partito — cui l'intransigenza fu magnifico antidoto contro la degenerazione patriottarda — rimase purtroppo grave in mezzo alle masse, che al partito accolsero ancora oggi le responsabilità non sue del blocco e della guerra.

Ma oggi è tempo di darsi con ardore alla propaganda rigeneratrice, oggi che le nefaste conseguenze della guerra, e nel campo pratico il clamoroso insuccesso della politica bloccarda rispingono il proletariato verso le concezioni ed i metodi intransigenti.

Il blocco partitocratico ha per noi dunque il valore di un istruttivo episodio che sarà valso a mettere in evidenza l'errore — già da tempo dilagante — di un socialismo falsificato e rimpicciolito, regionalista, campanilista, personalista, ed a mettere in quarantena i suoi esponenti gonfi di retorica e di arrivismo, dal movimento del partito socialista italiano.

Sulla constatazione delle nefaste conseguenze

della politica di transazione — che è proprio la stessa con assetti diversi; nel caso della collaborazione per ragioni di pretesa salute cittadina o di pretesa salute nazionale — lavoriamo per il socialismo classista, internazionalista e rivoluzionario che è lo stesso a Napoli, a Milano o a Pietrogrado. Lavoriamo per un metodo di azione socialista, che al posto delle clientele personali ed elettorali ponga le energie collettive di un movimento; che assurga alla visione ed al conseguimento delle massime finalità del socialismo, la cui realizzazione si delinea ormai in un vicino domani.

Si ricomincia?

Sempre che si tratta di aizzare e scaldare a freddo propositi ultra-nazionalisti, si dà mano ad inscenare la immane manifestazione studentesca.

Dopo il carnevale che preparò l'impresa libica, dopo le gesta del « maggio radioso », non sappiamo fin quando si debba tollerare questo sistema di permettere che le questioni politiche, in cui è in gioco la pelle di molti, siano affidate ai più asini e ai più incompetenti a capirne qualche cosa — gli scaldapanche delle Università e dei licei ginasiali.

Adesso che si vuol suscitare un nuovo criminoso antagonismo nazionale tra italiani e jugoslavi, si è cominciato col comizio all'Università, col discorso dei soliti bocciali cronici... o approvati di guerra, e coll'esibizione di qualche noto professore mai sazio di réclame.

CENSURA

IN MEMORIA DEI CADUTI

Adempiamo ad un mesto dovere ricordando la cara memoria dei compagni morti in questo periodo di guerra, ripromettendoci di riparare man mano alle involontarie omissioni. La sezione di Napoli ha perduto i seguenti suoi iscritti:

Vincenzo Lamarra, caduto in guerra il 29 maggio 1916.

Francesco Sciocchitano, morto a Napoli in un ospedale militare, in seguito a ferite riportate in guerra, il 28 aprile 1916.

Eugenio Zaccardi, morto al fronte nell'ottobre 1916.

Mandiamo un mesto saluto ai compagni che non saranno al nostro fianco nelle lotte che ci attendono, a cui non sorrideranno i tempi migliori che si preparano. In tutti noi è vivo il ricordo di una sera di maggio 1915, quando, nell'imminenza della mobilitazione e della guerra, salutammo i compagni che partivano nella reciproca promessa di incrollabile fedeltà ai nostri ideali, malgrado ogni avversità degli eventi. La fine della atroce conflagrazione ritrova noi al posto di battaglia più decisi che mai; e coloro che mancano per aver dato la vita ad una causa non nostra hanno salutato certo coi loro ultimi pensieri l'avvenire rivendicatore.

Ma una perdita più grave di tutte ha più recentemente colpita la sezione socialista di Napoli colla morte di

GERARDO TURI

E' vincendo una commozione intensissima, che scriviamo queste note sulla cara e bella figura del compagno, dell'amico nostro diletto Gerardo Turi. Ancora il nostro spirito non ha potuto assuefarsi al pensiero acerbo della sua scomparsa. Era indubbiamente tra noi il più buono, il più saldo, il più fedele, e nei lunghi anni della lontananza scriveva lungamente a tutti lettere che serbiamo, e di cui forse pubblicheremo dei brani, perchè saranno documento efficacissimo di propaganda e di incitamento, tanta è la fede onesta e coraggiosa che ne dettò le commoventi espressioni.

Nato a Calabritto, Gerardo Turi, studente a Napoli entrò prestissimo nella milizia socialista e si dedicò al movimento giovanile, nel quale fu sempre in prima linea, affrontando pericoli e persecuzioni. Gli anni della campagna antilibica lo trovarono al suo posto di combattente. Successivamente partecipò tra i più ferventi alle lotte per l'affermazione della tendenza intransigente rivoluzionaria nel socialismo italiano, e contro le locali degenerazioni bloccarde. Dopo il congresso di Ancona del 1914, rimasta agli intransigenti la Sezione del Partito, ne fu il segretario esemplare ed attivissimo. Fu altresì redattore del nostro settimanale « Il Socialista » che si pubblicò fino al maggio 1915. Quando scoppiò la guerra europea egli fu tra i più risoluti nell'affermare le convinzioni rigidamente antimilitariste, e nelle polemiche e campagne del periodo della neutralità italiana si mostrò tenace ed accanito, avversario implacabile dei rinnegati esaltatori della guerra.

La guerra purtroppo lo ha ucciso! Alla vigilia di essa, nel congresso nazionale dei giovani socialisti a Reggio Emilia difese colla sua parola semplice e magari disadorna, ma sorretta e animata da una convinzione delle

Sottoscrizione permanente per « IL SOVIET »

I redattori, iniziando il proprio lavoro	L. 25.00
Rodolfo Fobert	» 10.00
Giovanna Fobert	» 5.00
Due compagni di S. Croce, salutando e incoraggiando i compagni di Napoli: Giuseppe Giannoni L. 10.00	
Balilla Puccini L. 10.00	» 20.00
Antonio d'Amato	» 5.00
S. Bottari	» 1.00
Stornate dalla sottoscrizione al generale Diaz	» 10.00
Barra. — Feliciano Raffaele	» 1.00
Barra. — I compagni operai metallurgici, solidali col nascente giornale « Il Soviet » vero difensore della classe lavoratrice: Autiero Antonio	» 1.00
Ruggiero Antonio	» 0.50
Cusarano Guglielmo	» 0.25
Solano Giuseppe	» 1.00
Alfieri Francesco	» 0.30
D'Ambrosio Pasquale	» 0.30
Napoli. — Sepe Luigi	» 0.50
Alberico Donato	» 0.50
Vellinati Enrico	» 0.50
Quattrocchio	» 0.50
Celentano Orazio	» 0.50

Totale L. 82.85

Chi non intende abbonarsi al nostro giornale è pregato di respingerlo fin dal primo numero.

Piccola Posta

Somma Vesuviana. — A. A. Ricevuto abbonamento e grazie.

più limpide e serene, la tendenza estrema massimalista, per la quale fu relatore, e che prevalse a grandissima maggioranza.

Dovette poi purtroppo partire soldato, lasciare i compagni, la famiglia, gli studi universitari che stava per compiere colla laurea in matematiche. Assegnato al 38° fanteria fu ad Alessandria, ove i compagni caramente lo ricordano; sempre segnato a dito e perseguitato per le sue idee rivoluzionarie. Lo mandarono dopo pochi mesi nella lontana Albania, dove rimase lunghi anni, agli estremi montuosi confini della Grecia, lottando contro i disagi della campagna e la nostalgia che versava nelle lettere frequentissime indirizzate ai compagni. Attraverso le cancellature censorie apprendemmo così che l'avevano inviato ai corsi allievi ufficiali, donde era venuto via per passare al carcere e subire un processo per motivi tuttora a noi ignoti. Scontò due mesi di detenzione e ritornò al campo. Gli si negava ostinatamente ogni licenza, ed egli acerbamente dolevasene.

Ma scrisse finalmente la buona novella; tornava! Noi lo attendevamo ansiosi di riabbracciarlo, di saziare la sua sete di notizie e di speranze rosse. Lo sapemmo giunto a Calabritto presso i suoi, donde contava venire subito a Napoli. Ma volle la mala-sorte che nella sua famiglia presso che tutti ammalassero delle febbri epidemiche. Fu costretto a restare ed attendere pietosamente all'ufficio di curare i suoi cari. Volarono i giorni della licenza, ogni dilazione gli fu negata, e riprese la tetra tradotta per ripartire, rinvacrare il mare, raggiungere le solitudini desertiche dell'interno balcanico desolato dalla guerra incessante.

Ammalato di malaria per via, fu ricoverato a Potenza nell'infermeria del 19° fanteria. Ci scrisse che sperava uscire presto, guarito, e forse con migliore destinazione. Ma purtroppo apprendemmo fulmineamente la sua fine. Ai nostri dubbi pel suo silenzio pose fine il padre sig. Alfonso, scrivendoci straziato che il giorno 14 novembre a Potenza il nostro Gerardo era spirato tra le sue braccia, strozzato da un attacco mortale di broncopulmonite, che gli tolse anche di parlare e profferire forse le ultime parole di fede.

Molto altro vorremmo dire di lui. Vorremmo che ci riuscisse di tratteggiare per quelli che non lo conobbero la sua figura morale che vivrà luminosa nel ricordo di quanti lo avvicinarono. La fermezza, la semplicità, la devozione furono i suoi tratti più caratteristici. Fu scervo affatto di ogni esagerazione di atteggiamenti, di ogni posa ambiziosa, di ogni sopravvalutazione di sé stesso; di quanti può dirsi altrettanto? Il suo abito morale serissimo, e quasi mesto, accompagnava e integrava, in una grande serenità d'animo, gli ardori di una convinzione granitica nella verità e nella giustizia della causa nostra, cui dedicava senza riserve, e come in offerta naturalmente spontanea, tutto sé stesso.

Senza di lui, il nostro movimento è orbatato di un elemento prezioso su cui costantemente contammo. Non possiamo rassegnarci al pensiero che Gerardo Turi non sarà più a lavorare con noi! Siano queste righe disadornate parte del tributo di omaggio che alla sua memoria dobbiamo, siano non inutile sprona ai superstiti, esprimano alla famiglia dolente che tra i socialisti vive non immemore affetto ai compagni caduti.

Libertà alle vittime politiche

Nel momento stesso in cui iniziamo la pubblicazione del giornale il nostro pensiero si rivolge ai cari compagni, vittime della reazione governativa per aver tenuto fede ai principi socialisti.

Mentre mandiamo un affettuoso saluto ai compagni Lazzari e Bombacci per la riacquisita libertà, dobbiamo insistere, più che far voti, perché sia concessa un'amnistia generale a tutti gli altri condannati, noti e oscuri, per cancellare un'enorme ingiustizia, che non ha più ragione di esistere, ora che la guerra è finita.

Il caso Vella specialmente è quello che dovrebbe richiamare l'attenzione di tutto il Partito. Egli dovrebbe essere già fuori, perché il reato di disfattismo fu amnistiato. Invece rimane in carcere perché il presidente del Tribunale Militare ha fatto arbitrariamente quello che tutti sanno.

Ebbene, il Partito, il Gruppo Parlamentare ed anche le organizzazioni facciano sentire la loro voce, perché è semplicemente deplorabile rimanere indifferenti di fronte ad un sopruso che offende ogni senso di dignità.

Vogliamo l'amnistia per tutti indistintamente! Questo dev'essere il nostro grido.

Raccomandiamo a tutte le Sezioni ed Organizzazioni della Provincia, che hanno già ricevuto la nostra circolare, di non dimenticare gli impegni assunti formalmente nei Convegni tenutisi il 27 Ottobre e 24 Novembre, e cioè:

- 1° di rimettere i contributi mensili da stabilirsi al più presto dalle rispettive sezioni e organizzazioni locali,
 - 2° di fornire l'elenco di tutti i soci delle singole sezioni, che hanno l'obbligo di abbonarsi al giornale,
 - 3° di intensificare la sottoscrizione permanente, richiedendo le schede già stampate.
 - 4° e di provvedere infine alla vendita delle azioni di L. 10 ciascuna, già emesse.
- Il tutto presso la nostra Amministrazione in Via Salvatore Fusco, 15.

L'AMMINISTRAZIONE

Vita del Partito

A chiare note

È bene ricordare a tutti, e in particolare modo ai lavoratori, in questo periodo di promettente ripresa del movimento socialista, che le associazioni politiche cittadine denominate "Unione Socialista Italiana - Sezione di Napoli", ed "Unione Socialista Napoletana", nulla hanno né avranno mai di comune col Partito Socialista Italiano il cui solo organismo locale è la Sezione Socialista di Napoli con sede al Borgo Sant'Antonio Abate N. 221. A questa devono unicamente rivolgersi tutti coloro che desiderano porsi in rapporto col movimento locale del P. S. I.

È anche opportuno notare che non appartiene al nostro Partito nessuno tra i deputati e consiglieri della Città e della Provincia, fatta eccezione del compagno avv. Gino Alfani, consigliere provinciale pel mandamento di Torre Annunziata.

Partito Socialista Italiano

SEZIONE DI NAPOLI

È convocata l'Assemblea dei soci, nella sede della Sez. — Borgo S. Antonio Abate 221, per lunedì 23 alle ore 19 precise col seguente

Ordine del giorno

1. Ammissioni
2. Comunicazioni del C. D.
3. Organizzazione operaia
4. Convegno socialista del 22
5. Varie

Si invitano i compagni a non mancare, data l'importanza degli argomenti.

Il Segretario
B. FORTI

Federazione Giovanile Socialista Italiana Convegno Provinciale giovanile socialista

Giovedì 26 dicembre è convocato nei locali della Sezione Borgo S. Antonio Abate 221 un convegno provinciale della gioventù Socialista col seguente Ordine del giorno:

Momento politico attuale della Sezione di Napoli — Relatore Ricciotti Armando.
Propaganda nella Provincia — Relatore Garrigolo di Torre Annunziata.

Nomina del Comitato Federale.
Varie.

Sezione Socialista di S. Giovanni a Teduccio

Il giorno 15 nei locali della Lega Mugnai si tenne l'Assemblea della Sezione. Sul momento politico riferì il segretario Lucarelli il quale dopo notato un significativo risveglio operaio nei comuni vesuviani mise in approvazione il seguente ordine del giorno.

L'Assemblea plaude all'operaio della Direzione

Movimento Sindacale

Ai metallurgici

La Sezione di Napoli della Federazione Italiana operai metallurgici ha emanato il seguente manifesto:

Metallurgici Napoletani!

Lo sfilamento, avvenuto in questo ultimo periodo di tempo negli stabilimenti, è la dimostrazione evidente dei cattivi trattamenti che gli industriali hanno usato ed usano ancora verso il proletariato napoletano.

Di ciò tentano anche farne una speculazione, aprendo fra voi una viva concorrenza che porterebbe ad un ribasso dei salari.

La fuga, quasi istantanea all'emanazione della circolare per le licenze, di gran parte degli operai settentrionali e di quelli venuti dall'estero per esigenze della guerra, vi dimostra il basso livello, sia economico che morale, in cui state; eppure nel lavoro e nella produzione non siete secondi ad altri.

Il rifiuto che oppongono a restare tra noi nuovi operai di altre regioni, chiamati da alcune ditte meridionali per supplire alla deficienza di mano d'opera creata, è la manifestazione del sentimento di un altro proletariato, che gode altra vita, che ha acquistato altri diritti, verso di voi, e che vi dice in un sol monito:

— Metallurgici napoletani, uscite da questo fango!

Metallurgici, da un capo all'altro della Provincia di Napoli si osserva tale stato di cose ed è unico il pensiero di conquistare quanto altri nel mondo civile hanno ottenuto.

Il problema è arduo, ma ne sarà facile la soluzione, se tutti uniti e compatti lotteremo per la nostra emancipazione. Vi invitiamo dunque a maggiormente stringervi nelle file dell'organizzazione.

Napoli, 20 dicembre 1918.

La Sezione di Napoli
della F. I. O. M.

del Partito durante il periodo della guerra, ed alle recenti deliberazioni prese nel convegno di Roma. Fa voti che si intensifichi una seria e concreta agitazione perché siano ridati alla libertà tutti i condannati politici e militari e reclamata la immediata liberazione dei compagni Serrati e Vella, vittime di mostruosi ed insensati processi polizieschi, e perché siano ritirate dalla Russia rivoluzionaria le truppe colà inviate dai governi della borghesia con lo scopo di soffocare col sangue quel grande esperimento Socialista. Plaudono al giornale «Avanti» e all'Internazionale.

CENSURA

Camera del Lavoro Confederale di Napoli

Via Atri 43

Riunione delle rappresentanze degli stabilimenti Metallurgici Napoletani.

Il giorno 19 nei locali della Camera del Lavoro Confederale si riunirono le rappresentanze dei seguenti stabilimenti Officine Meccaniche e Navali cantiere Pattison — Stabilimento Pattison — Bacini e Scali Napoletani — Ingano e Di Lauro — Officine Meridionale Partenopea — Whithread, Rudelli, Pontecorboli ecc. furono discussi interessi di classe e si presero gli accordi per la prossima agitazione. La riunione fu numerosa ed importantissima.

Federazione Metallurgica

Convegno provinciale

Lunedì 16 corr. alle ore 12 ebbe luogo nei locali della Camera Confederale del Lavoro una riunione dei rappresentanti le sezioni della Provincia della Federazione Italiana operai Metallurgici per discutere circa l'ordinamento e lo sviluppo dell'organizzazione, sulle nuove richieste degli operai agli industriali e per l'applicazione delle 8 ore di lavoro.

Intervennero i rappresentanti delle sezioni di Castellammare, di Napoli, Pozzuoli e Torre Annunziata.

Dopo un'ampia discussione, che durò parecchie ore, si adottò di presentare agli industriali un unico memoriale.

Come funziona una Cassa di Mutuo Soccorso.

Gli operai della ditta Whithread, Siderurgico Italiano hanno una cassa di mutuo soccorso contribuendo col 2 oio sul totale dei propri guadagni e con l'incasso delle multe inflitte ad essi.

Intanto sono quasi 13 anni ed il Consiglio di Amministrazione di detta cassa, che per volontà della ditta è formato da soli capi, non ha mai tenuta un'assemblea agli operai associati.

Operai Metallurgici attenti!

Un industriale di Napoli che ha l'officina nei pressi del reclusorio cerca sempre ottimi operai aggiustatori e tornieri. Gli esami di sperimentazione a cui gli operai devono sottoporsi sono utensili per l'attrezzamento dell'officina, che, eseguiti con certa accuratezza, perché esatti, li apprezza con delle paghe insoddisfacenti tali che gli operai vanno via; così va attrezzandosi l'officina per la trasformazione del lavoro bellico in industria di pace.

Lega proletaria tra i mutilati ed invalidi di guerra

Domenica 22 nei locali della Camera Confederale del Lavoro, via Atri 43, alle ore 11 antimeridiane, per iniziativa di un gruppo di mutilati ed invalidi di guerra si terrà una riunione per costituire la Sezione di Napoli della Lega Nazionale proletaria fra i mutilati, invalidi, feriti e reduci di guerra, aderente alla Confederazione generale del Lavoro.

Si invitano tutti coloro che intendono aderire all'iniziativa analoga a quella sorta a Milano ed altri centri, ad intervenire alla riunione.

Il Comitato provvisorio

Camera del Lavoro di Torre Annunziata

Lega Mugnai

Questa Lega depurata da circa un anno dagli elementi dissoluti procede per la sua via.

Il Consiglio composto di nostri compagni socialisti ha dimostrato in qual modo si dirige la cassa.

Ruberio, sperperi, disordini, pettegolezzi non si sono più verificati. Gli operai hanno aperti gli occhi ed hanno compreso finalmente la verità; essi vergono che la loro Lega dia diritto, con un discreto fondo di cassa e con fieri e nobili propositi per l'avvenire.

Con l'ultimo concordato i mugnai oltre a regolare il loro lavoro settimanale hanno ottenuto un nuovo aumento.

Le loro paghe hanno avuto un sensibile miglioramento; intanto le quote sociali sono state elevate per rinforzare sempre più la Cassa della Lega.

Di questa Lega che è riuscita a sottrarsi alla soggezione di alcuni compagni, della lotta sostenuta dal Consiglio socialista, degli strascichi ora dolorosi ora indecenti, delle pendenti prati-

che giudiziarie diremo forte a suo tempo, con quel coraggio civile che può avere solamente chi ha le mani pulite e la coscienza a posto.

Nelle Ferriere del Vesuvio

Su questo nuovo foglio di battaglia faremo la nostra campagna contro i tiranni grandi e piccoli delle Ferriere.

Il dominatore Vivanti deve ormai fare i conti con i suoi operai, troppo tempo ha spudroneggiato e tartassato, lo stato anormale causato dalla guerra è finito, il reddito razionale si avvicina.

Chi semina vento raccoglie tempesta! E l'ingegnere Vivanti raccoglierà i frutti del suo operato.

Intanto le maestranze delle Ferriere strette in un sol fascio nella loro Lega, memori delle gloriose paghe di lotte proletarie, se hanno tutto subito fino ad oggi, ora raccolgono la suda del superiore pesceccano si accingono a dargli la meritata risposta.

Per i mutilati di guerra

Come in altri posti, anche qui disgraziatamente, si conta un discreto numero di lavoratori mutilati dalla guerra.

Alcuni nostri compagni raccogliendo l'invito dei mutilati di Milano stanno lavorando per costituire una Sezione Mutilati presso la nostra Camera del Lavoro.

Si spera di presto riuscire perché la maggior parte di questi disgraziati sono autentici lavoratori, ed hanno capito che il loro posto è con gli operai organizzati e non con i signori ufficiali o con quegli imboscati che vollero la guerra e poi rimasero al sicuro.

Certo in questo paese non è facile ingannare con trucchi o secondi fini il proletariato, sia pure attonito dal piombo della guerra. In ogni modo vi è chi vigila!

Cooperativa «Casa del Popolo». Si è, fra l'entusiasmo della massa, costituita la cooperativa «Casa del Popolo».

Speriamo che fra qualche anno il progetto sia effettuato e che presto il nostro proletariato possa avere la sua degna casa, così come l'hanno i lavoratori di altre Città d'Italia.

Al consiglio di amministrazione, ai lavoratori tutti, l'obbligo di mandare a termine l'impegno assunto.

Dalle Provincie

Da S. Giovanni

Dichiarazione

(Girolamo Lucarelli). La nota che eventualmente manderemo ad occupare le colonne di questo nuovo foglio di battaglia, non saranno ispirate a livore personale, né ad aberrazione mentale per avversità di partito, poiché nessuno di noi avrà la velleità di essere un futuro amministratore della cosa pubblica.

I compagni operai, i lettori e intendono! Saremo come siamo stati sempre contro tutti i maestatori della politica e delle pubbliche amministrazioni per un alto dovere di uomini, di cittadini, e di socialisti.

Noi lotteremo per il nostro programma, per le nostre idee, per la nostra fede e rimaniamo su questo terreno fino a quando l'umanità non prenderà nelle proprie mani i suoi destini.

Siamo convinti che solo la classe operaia armonicamente organizzata potrà compiere la grande gesta per la sua completa emancipazione.

Dopo quattro anni di strage, di lacerime, di dolori, di tutto oggi l'umanità si rideata e prende il suo trionfale cammino. La censura, la sopraffazione, i poteri eccezionali nulla hanno potuto. Il nostro morale è ottimo. La nostra fede è salda. Le nostre file le serberemo ancora più compatte ancora più solide.

Da Torre Annunziata

A un deficiente

Su di un giornalucolo locale cui non vale la pena di fare della pubblicità, un tale che non si firma, ma che è noto per i suoi precedenti giudiziari, scriveva una colonnetta di ingiurie che, se non raggiungono il nostro partito, colpiscono però atrocemente la grammatica ed il buon senso.

Il signor se la prende col compagno Alfani che in pieno consiglio provinciale affermò le ideologie socialiste tenendo rigorosamente testa alla canea degli avversari; e tenta insinuare che quell'atteggiamento non corrisponda alle opinioni degli elettori che conferirono il mandato al nostro compagno.

Si colui ha desiderio di sperimentare come la pensi il proletariato torinese nel riguardo dei patronati come lui, stia ben certo che alla prossima occasione gli ne potremo fornire una molto tangibile prova!

Redattore-responsabile: ADOLFO MURO

Napoli-Tip. Silvio Morano, S. Sebastiano 48